

VERSO UN'ALTRA MODERNITÀ.
L'OPERA DI RAMÓN GAYA*

Laura Mariateresa Durante

* * *

«Mi manera de ver el arte difiere mucho de la de los demás. No es que quiera hacerme el original, pero a mí el arte, en definitiva, si no es más que arte, me interesa poco. El arte me parece un medio, algo de donde tomar unas armas, unas herramientas, pero nada más. A mí lo que me interesa es la *creación*. En eso soy muy insistente».

Con parole forti e precise Ramón Gaya raccontava così la sua visione dell'arte. Deciso, sicuro, controcorrente, così come è stato definito, si è sempre dimostrato il pittore e scrittore, esule spagnolo Ramón Gaya. Forse per questi aspetti che ne caratterizzano la personalità o per la poliedricità dell'opera, che abbraccia la pittura ma anche la saggistica e il componimento poetico, questo autore è stato talvolta trascurato. Il motivo di tale scarso interesse da parte degli studiosi potrebbe risiedere anche proprio nella complessità dell'opera gayesca che per essere avvicinata richiede una profonda preparazione nell'ambito della pittura, del pensiero filosofico e della poesia. Nonostante questa premessa autori rinomati hanno descritto la pittura di Gaya e analizzato i suoi saggi: Nigel Dennis, Juan Manuel Bonet, José Muñoz Millares, Andrés Trapiello solo per fare alcuni nomi. Contemporanei e amici di Gaya quali José Bergamín, Juan Gil-Albert, Rosa Chacel, Jorge Guillén, Octavio Paz, Antonio Sánchez Barbudo e, non ultima, la sua amica María Zambrano hanno elogiato il talento di Gaya per la pittura e la raffinata scrittura. Anche in Italia, dove Gaya viaggiò prima tra il 1952 e il 1953 e dove si stabilì dal 1956 per circa venti anni, conquistò la stima di alcuni tra i più originali intellettuali dell'epoca – Giorgio Agamben, Cristina Campo, Pietro Citati, Elémire Zolla per non citare Elena Croce. Ciascuno di questi autori ha approfondito uno o alcuni aspetti dell'arte poliedrica di Gaya, ne ha valutato l'apporto nella pittura o nella saggistica, ha affrontato gli splendidi *Homenajes* pittorici. Considerata la vastità dell'impresa e la temerarietà richiesta pochi avevano provato ad abbracciarne i tre aspetti – pittorico, saggistico e poetico – non solo per descriverli ma per approfondirli e, soprattutto, ricercarne le influenze nel pensiero spagnolo ed europeo. Questa è stata la scommessa che Miriam Moreno Aguirre ha fatto e vinto nel volume che ha dedicato all'autore.

Otra modernidad. Estudios sobre la obra de Ramón Gaya, volume che, nel 2017, ha ottenuto il *Premio Internacional de Crítica literaria* «Amado Alonso», pur non proponendosi, secondo l'autrice, come un bilancio definitivo dell'opera gayesca risulta esserlo. Si tratta infatti di un saggio ineludibile per chi desideri studiare in modo approfondito l'arte pittorica, saggistica e poetica dell'esule in una prospettiva sì monografica ma in relazione con i contemporanei e con la tradizione – parola quanto mai necessaria per quanto riguarda l'opera di Gaya. Già, perché, com'è noto, dopo un primo avvicinamento alle avanguardie pittoriche che rispondevano al gusto del tempo e alla curiosità del giovanissimo pittore ancora radicato a Murcia, il viaggio a Madrid e la borsa di studio a Parigi gli svelano la trappola del mercan-

* A proposito di M. Moreno Aguirre, *Otra modernidad. Estudios sobre la obra de Ramón Gaya*, Valencia, Pre-Textos, 2018.

tilismo moderno, dell'arte che si vende a metri, come dichiara in una nota lettera a Juan Guerrero Ruiz, suo amico e protettore. La reazione del giovane è allora quella di ripiegare sulle certezze della sua arte, sul Prado, quella che chiama la *Roca Española*, sulla tradizione. Ciò non significa però, per Gaya, staticità. Tornare a Velázquez, a Tiziano, a Rembrandt, a Cezanne, insomma a coloro che riconosce quali suoi maestri, significa, per il nostro, tornare a quel che di vivo e vivente c'è nella pittura. Da qui il ritorno all'arte figurativa che tanto scandalo destò nei suoi contemporanei negli anni '60 e '70. Da qui, possiamo immaginare, la mancata comprensione della sua opera e di quegli splendidi omaggi pittorici che costituiscono la principale corrente della pittura di Gaya dal finire degli anni '40 fino all'ultima produzione. Miriam Moreno analizza gli *Homenajes* approfonditamente evidenziando le caratteristiche specifiche e sottolineando il ricorrere degli omaggi ad alcuni pittori o scrittori e analizzandone le ragioni recondite. L'autrice mette in relazione la pittura degli *Homenajes* con i saggi dedicati ai maestri della pittura. Saggi che costituiscono, per Gaya, un modo di chiarire se stesso attraverso la parola, come dichiarò. Il richiamo tra l'arte pittorica e quella saggistica, senza dimenticare i versi poetici percorre il volume che segue la vita e l'opera del "pittore che scrive", come si definì Gaya.

L'idea di tradizione è centrale nel volume *Otra modernidad* perché l'autrice vuole individuare non solamente i riferimenti artistici della sua pittura ma gli interlocutori culturali dei suoi scritti. «Sus cuadros y escritos – scrive Moreno Aguirre fin nell'introduzione – interpe-lan a otros autores que fueron para él sus puntos de apoyo. Son interlocutores como Ortega y Gasset, María Zambrano, Juan Ramón Jiménez y Tomás Segovia, entre otros cuyos textos dan pistas y claves para profundizar en una noción de creatividad que para el pintor es una verdadera vocación y una fe de vida que exige del artista su sacrificio, su entrega incondicional» (p. 24).

Per indagare le influenze profonde che marcano l'opera creatrice di Gaya, Miriam Moreno ha voluto dare al libro una struttura che contempla quattro parti che intrecciano l'arte multiforme di Gaya e ne richiamano gli aspetti. Necessario il primo capitolo dedicato alla biografia e che riscatta alla dimenticanza gli avvenimenti che ne forgiarono il carattere e l'opera. Il risvegliarsi del talento fin da bambino, il viaggio nella Parigi delle avanguardie, la partecipazione alle prestigiose *Misiones Pedagógicas*, e poi la guerra civile e la partecipazione a *Hora de España*, la perdita della moglie in un bombardamento, il lungo esilio e, infine, il ritorno in Europa e più tardi, in patria: non sono solo avvenimenti nella vita di questo autore. Si tratta del panorama della grande storia che si intreccia con la vita del pittore e dei numerosi protagonisti, a volte amici, che vengono chiamati a testimone. Rileviamo qui lo stile fluido e piacevole della scrittura di Moreno Aguirre che non abbandona il lettore in un elenco di date e avvenimenti ma fa riferimento oltre alla saggistica a romanzi, espediente che si ritrova spesso nel volume e che si apprezza.

La ricerca di interlocutori dell'opera gayesca conduce Miriam Moreno Aguirre a una profonda ricerca nell'ambito della filosofia che viene illustrata soprattutto nel secondo capitolo dal titolo "*Del sentimiento*". Qui se l'autrice suggerisce la centralità del primo libro pubblicato da Gaya nel 1960, *El sentimiento de la pintura*, sorprende invece con un intenso e approfondito percorso attraverso i riferimenti filosofici e culturali che hanno alimentato il pittore murciano e solo al termine, tirate le file, ci accompagna in un'analisi del saggio del '60. Così Krause e la sua influenza in Spagna, Juan Ramón Jiménez – che Gaya frequentò –, la lettura di Nietzsche, le riflessioni di Miguel de Unamuno e il vitalismo di Bergson sono i temi sui quali Miriam Moreno si sofferma con attenzione. Non dimentica neppure Gaston Bachelard e la rilevanza che le sue teorie ebbero sul pensiero di Gaya. *In primis* Moreno

Aguirre sintetizza il pensiero dei filosofi richiamati e ne analizza l'influenza negli autori spagnoli contemporanei di Gaya. Principalmente però pone le basi per dimostrare come questi influirono nell'opera del nostro. Il capitolo denso e impegnativo approfondisce riflessioni che si svilupperanno lungo il volume e che portano a dimostrare come nell'opera gayesca si coniugano differenti influenze culturali.

Fin da *El sentimiento de la pintura* scritto in Italia nel 1959 e pubblicato nel 1960, emerge l'originalità dell'autore di Murcia che trova nella pittura due differenti grandi correnti: quella del sentimento, come recita il titolo del libro, e quella dell'espressività. Scrive lo stesso Gaya: «Ahora veía arrancando de un solo manenial primero, dos brazos de agua grandes: uno, el del sentimiento; otro, el de la expresividad. Giotto abre, sin duda, el cauce expresivo, mientras que Carpaccio parece abrir el de un sentimiento inmóvil, interior, sien-cioso»¹. Le riflessioni sulla natura della pittura e sulla sua essenza liquida, acquosa, illustrate nel volume citato, sorgono, come si sa, per la visita di Gaya a Venezia, quella che chiamerà la “città della pittura” ma trovano sostegno teorico nella lettura di Bachelard, come ben rileva Moreno Aguirre, che riporta la teoria degli elementi dell'autore francese. Nella scrittura gayesca si rileva anche la potente influenza di Nietzsche, autore molto presente nella casa della famiglia di Gaya, e del vitalismo berensoniano. Ricorda Moreno Aguirre: «Bergson sostiene, pues, que lo que produce el arte es el sentimiento» (p. 112).

Senza tralasciare il filo conduttore centrale delle influenze culturali e pittoriche avvertite nell'opera gayesca l'autrice ne approfondisce la pittura. “*De la pintura*” rappresenta un sunto analitico di ciò che propone l'arte pittorica di Gaya attraverso il tempo e i suoi principali motivi di cui gli *Homenajes*, già citati, rappresentano il più noto ma che si accompagna con quel tentativo coraggioso che il murciano fa di riprendere i temi classici. Il battesimo di Cristo, La Samaritana rappresentano dei tentativi dell'autore di assumere l'eredità di una pittura che possiede temi forti che sono stati abbandonati dagli artisti del suo tempo. Da rilevare anche come, al trattare degli omaggi pittorici, Moreno Aguirre dedica spazio a un tema centrale dell'arte di Gaya: Velázquez. Dal 1940, ricorda l'autrice, Gaya dipinse circa trentaquattro opere dedicati a lui mentre del 1969 è la pubblicazione del saggio *Velázquez, pájaro solitario*. Ciò la porta inevitabilmente a citare la lettura di Juan de la Cruz e soprattutto a chiamare all'appello un altro interlocutore che Gaya cita, Ortega y Gasset che al pittore si vigliano dedicò attenzione. L'autrice sostiene che nelle pagine del volume del '69 Gaya dialoga con il filosofo. «Tanto Ortega como Gaya – scrive – juzgan inadecuado llamar a la pintura de Velázquez “realista”. Pero la coincidencia decisiva que encontramos en ambos autores es su convicción compartida de que la pintura de Velázquez *salva* la realidad» (p. 235).

Il volume che è corredato da un apparato di immagini doveroso e piacevole e da una vasta bibliografia, si chiude con una parte che si focalizza sull'ultimo saggio pubblicato dal pittore, *Naturalidad del arte (y artificialidad de la crítica)* del 1996. In questo scritto maturo Gaya tira le fila delle sue riflessioni, dichiara le sue critiche nei confronti dei teorici dell'arte, rispetto a coloro che all'arte si avvicinano senza teorie. Solo l'essere naturale può approssimarsi all'opera del creatore che si differenzia notevolmente dall'opera artistica, aspramente criticata dal nostro. Tuttavia Ramón Gaya non si abbandona al pessimismo rispetto all'arte dei tempi a venire. In questa ultima testimonianza dichiara: «Pero, un buen día, aparecerá en el aire una especie de Arco Iris inmenso y volveremos a tener poesía,

¹ R. Gaya, *Obra completa*, Valencia, Pre-Textos, 2010, p. 38. Si veda anche la versione in italiano R. Gaya, *Il sentimento della pittura*, a cura di L.M. Durante, presentazione di A.M. Leyra, Chieti, Solfanelli, 2015.

música, pintura y escultura verdaderas»². Quello stesso arcobaleno, nato dalla mano di Gaya e riprodotto sulla copertina di *Otra modernidad* che ne è testimonianza, lo ricorda al lettore.

² R. Gaya, *Obra completa*, cit., p. 953.